

**I consigli
della
redazione**

MARC AUGÉ
**Che fine ha fatto il
futuro?** (Eleuthera)

ARAVIND ADIGA
Fra due omicidi
(Einaudi)

MARINA GIRARDI
Kurden people
(Comma 22)

Il saggio

Un pessimo critico

ROBERTO BOLAÑO

Tra parentesi

Adelphi, 379 pagine, 29,00 euro

●●●●●

“Quando morirò pubblicheranno perfino i miei calzini”, disse Pablo Neruda con una frase destinata a rimanere celebre. Nel caso di Roberto Bolaño (1953-2003), una delle voci più importanti della letteratura in lingua spagnola degli ultimi decenni, la pubblicazione di *Tra parentesi* – raccolta di saggi, articoli e discorsi che vanno dal 1998 al 2003 – si presentava come una splendida opportunità. Purtroppo, anche se alcuni pezzi sono straordinari, il volume è, in generale, deludente.

Pochi autori mostrano con tanta chiarezza una vocazione narrativa che per la sua insolita naturalezza diventa feroce. Ogni volta che Bolaño intraprende la strada del racconto, i suoi testi prendono il volo. Al contrario, quando si addentra nel territorio della riflessione, quando si abbandona alla digressione, il suo discorso dimostra limiti evidenti. Ignacio Echevarría, curatore del volume, scrive nella presentazione che “Bolaño fu, prima di tutto e soprattutto, un poeta”. In realtà, Bolaño fu, prima di tutto e soprattutto, un narratore.

Una sezione notevole del libro è quella che raccoglie gli articoli scritti per il quotidiano spagnolo Diario de Girona e per quello di Santiago Las Últimas Noticias. I materiali raccolti sono talmente vari che in questa sezione si trovano alcune delle sue pagine migliori, ma anche delle peggiori. Sono bellissime le cronache da Blanes, la piccola località mediterranea in cui Bolaño visse gli ultimi anni della sua vita. E alcune cartoline raggiungono davvero il livello dei



Roberto Bolaño

racconti. Il problema nasce quando lo scrittore parla di libri e colleghi: distribuisce applausi con troppa facilità. Era un buon amico e un pessimo critico.

La pubblicazione di *Tra parentesi*, nonostante tutto, è giustificata da alcuni testi, soprattutto quelli contenuti nella raccolta di cronache di viaggio e di racconti, dove si trovano le migliori pagine critiche di Bolaño: quando era mosso esclusivamente dal piacere della lettura poteva diventare un acuto saggista. I suoi testi su Mark Twain, Jorge Luis Borges e J. Rodolfo Wilcock sono semplicemente straordinari, soprattutto perché svelano le influenze che Bolaño mischiò fino a renderle irriconoscibili. Twain in *I detective selvaggi*, Borges e Wilcock in *La letteratura nazista in America*.

Alla fine rimane l'eco della parola più usata nel libro: coraggio. Degli autori che ammirava, Bolaño metteva in risalto il coraggio. A cosa attribuire questa ossessione? Al coraggio di scrivere in corsa contro il tempo, cosciente dell'imminenza del peggio? Sì, a questo.

Nicolás Cabral,
Letras Libres

AMBARISH SATWIK

Il basso ventre dell'Impero

Metropoli d'Asia, 192 pagine,

12,50 euro

●●●●●

Chi è cresciuto a Delhi negli anni sessanta ricorderà che la forma più erotica di letteratura per adulti in cui ci si poteva imbattere erano i manuali di biologia che illustravano l'atto della riproduzione con disegni in sezione degli organi sessuali. *Il basso ventre dell'Impero* è quasi un ritorno ad alcune di quelle tavole anatomiche, ora connesse a figure eroiche del passato coloniale indiano. Ambarish Satwik è un chirurgo, perciò conosce bene le abitudini e il funzionamento dell'anatomia umana, e li pone al centro di una satira che colpisce per la sua lucidità. In tredici racconti che tracciano la cronologia dell'Impero – dalla circoncisione di Bobby Clive fino all'indipendenza dell'India – l'autore mescola con arguzia fatti storici noti e considerazioni anatomiche, lasciando il lettore in sospeso tra realtà e fantasia. L'odissea fantastica di Satwik lascerà senza dubbio sconcertati e confusi i puritani. Davvero il re soffriva di una “torsione del testicolo sinistro” durante la cerimonia di incoronazione? È possibile che lo scarso controllo dello sfintere abbia spinto il viceré alle concessioni che avrebbero poi dato all'India la sua libertà? Satwik sembra pensarlo, e riuscirà a convincere molti dei suoi lettori.

Gautam Bhatia,
Outlook India

LORCAN ROCHE

Il gigante buono

Edizioni e/o, 340 pagine,

17,00 euro

●●●●●

A prima vista, un romanzo incentrato sulla storia di un giovane irlandese a New York che accetta di assistere un uomo affetto da distrofia muscolare potrebbe sembrare una specie di sfida al lettore: la cosa più pro-

babile che ci si può aspettare è una tragedia senza sollievo. E di certo la tragedia ha la sua parte in *Il gigante buono*. Eppure l'abilità di Lorcan Roche sta nell'esser riuscito a fare di questa storia qualcosa di più di uno sguardo sugli aspetti più cupi della vita. Al centro del romanzo c'è il personaggio di Trevor, il gigante a cui si riferisce il titolo. Come narratore ed eroe, è lui che tiene insieme tutti i fili della storia. La sua voce, che oscilla in modo convincente fra il tragico e il comico, è resa in modo brillante. Il suo è un gergo vivace e fulminante, spruzzato di riferimenti pop alla tv, al cinema e alla musica. Trevor sembra un saccante che mette bocca su tutto sparando sentenze, un distaccato osservatore della follia umana. Ma poi questa maschera cade e ci appare come un sempliciotto travolto da eventi che non sa controllare. Questa combinazione di ignoranza e sarcasmo è pienamente autentica, e fa di Trevor un personaggio affascinante e complicato. Anche se la nostra cultura aspira a rendere invisibile la malattia per poterla ignorare, Trevor capisce che bisogna conoscere e coltivare l'umanità che ci accomuna. Magari ci fossero uomini come lui nel nostro mondo.

Derek Hand,
The Irish Times

PER PETTERSON

Fuori a rubar cavalli

Guanda, 244 pagine, 16,00 euro

●●●●●

È il novembre del 1999 e un vedovo di 67 anni, Trond Sander, si sta costruendo una nuova casa tra le foreste della Norvegia orientale. A fargli compagnia ha solo la sua cagnetta, finché incontra l'unico altro essere umano nelle vicinanze, Lars Haug. Le loro affinità sono sorprendenti: anche Lars vive da solo con un cane, è laconico, sospettoso, pragmatico, autosufficiente. Il loro incontro fa ricordare a